

Mappare la rete testuale Makandal¹

Kate Simpkins*

Laura Johnson**

Traduzione di Anna Romagnuolo

Introduzione

François Makandal, morto nel 1758, fu molto probabilmente fatto prigioniero a Mayombe, una regione dell’Africa centrale occidentale, e ridotto in schiavitù nella colonia francese di Saint Domingue (l’odierna Haiti) nella prima metà del XVIII secolo.² Esercì un’enorme influenza su una grande piantagione di zucchero nel distretto settentrionale di Limbé, il cui proprietario, Lenormand Demesi,³ risiedeva altrove. Makandal aveva una enorme conoscenza delle erbe medicinali e guariva persone e animali con metodi ignoti ai medici francesi.⁴ I feticci che produceva, chiamati makwanda,⁵ o *macandali*, furono gli strumenti della sua potente medicina e la fonte di ispirazione del suo nome. Quando perse una mano, schiacciata dalle presse progettate per spingere la canna da zucchero nei rulli compressori, fu mandato a pascolare bestiame.⁶ Makandal riuscì a scappare e a sopravvivere a lungo come fuggitivo. Negli anni in cui visse come *maroon* sfruttò le sue competenze fitoterapiche per condurre una vera e propria campagna di avvelenamento, riuscendo a uccidere migliaia di persone e animali. Fu arso vivo il 20 gennaio 1758 a Cap-Français. Riuscì persino a liberarsi delle corde che lo legavano al rogo: le guardie dovettero bloccarlo e legarlo di nuovo mentre gli spettatori gridavano “salvate Makandal!”⁷ Giurò che le fiamme non lo avrebbero bruciato e che si sarebbe trasformato in una mosca o in una zanzara, e gli spettatori credettero infatti che non fosse morto, che fosse volato via, e che potesse ritornare a liberare l’isola dal controllo dei francesi.⁸ Benché la sua morte sia avvenuta trentatré anni prima degli assembramenti dell’agosto del 1791 che diedero il via alla rivoluzione haitiana, questi raduni, tenutisi nella zona della piantagione di Lenormand, vennero associati alla prima apparizione di Makandal. Da quel momento Makandal iniziò a essere considerato una figura storica e spirituale di rilievo e la sua presenza fece presagire il rovesciamento della plantocrazia.⁹

Makandal appare per la prima volta nella letteratura e nella cultura della scienza coloniale in un momento in cui Saint Domingue rappresenta un luogo all’avanguardia per ricerca e sviluppo. Continua poi ad apparire sia come personaggio storico che come figura leggendaria in una raccolta di testi prodotti molto più tardi della rivoluzione haitiana e dei suoi più noti e successivi eroi come Toussaint Louverture. In effetti, la presenza di Makandal collega testi altrimenti lontani per lingua, genere, origine geografica e raccolte di archivio.

L’articolo fornisce un resoconto del processo creativo e della teoria che ha ispirato la realizzazione di una mostra digitale, *The Makandal Text Network*, destinata a

illustrare questo fenomeno. La mostra contribuisce a sviluppare un interesse interdisciplinare per il rapporto tra gli studi dei Caraibi delle prime dominazioni europee e gli studi americani, e riunisce molteplici fonti storiche e letterarie, primarie e secondarie, di un ampio numero di generi, secondo una metodologia che mette in primo piano la figura di Makandal in quanto incarnazione delle culture religiose sincretiche africane. Il nostro scopo è di sottrarlo al preconetto epistemologico con il quale la scienza dell'Illuminismo interpreta le forme di conoscenza non europee e di stimolare gli studi su Makandal come figura attiva nella produzione di conoscenza anti-coloniale. Nel fare ciò, speriamo di offrire nuovi spunti di interpretazione dei materiali raccolti e resi disponibili.

Early Caribbean Digital Archive (ECDA)

Il nostro progetto è iniziato con il contributo dell'Early Caribbean Digital Archive (ECDA), una piattaforma di archiviazione ad accesso aperto progettata per la ricerca sui testi caraibici anteriori al ventesimo secolo.¹⁰ Nato dalle conversazioni in un simposio della Early Caribbean Society nel 2011, l'ECDA è un archivio digitale in continua espansione gestito dai co-direttori Nicole Aljoe ed Elizabeth Maddock Dillon. Allo scopo di decolonizzare l'archivio, l'ECDA si adopera per "svelare e rendere accessibile una storia letteraria dei Caraibi scritta o raccontata da persone nere, schiave, creole, indigene e/o colonizzate".¹¹ Tuttavia, l'ECDA non si limita soltanto a curare questa mostra ma utilizza le potenzialità tecnologiche dell'archivio digitale per rimescolare e riassembleare materiali storici, estrapolando le narrazioni di schiavi dai testi coloniali nei quali risultano inglobate, in modo da poter assegnare a queste voci un proprio spazio nell'archivio. Sebbene l'ECDA sia principalmente una *repository*, è anche un sito in grado di favorire la collaborazione tra studiosi, insegnanti e comunità interessate.¹² L'ECDA dispone di un'ampia collezione di risorse tra cui mostre digitali con contributi di studiosi dell'Obeah, di "Embedded Slave Narratives" (storie di schiavi contenute in altri testi), composizioni musicali storiche e risorse pedagogiche per usi didattici. In tal modo l'archivio riesce a svelare e forgiare connessioni testuali che vanno oltre l'origine temporale, spaziale e il genere delle singole risorse. Spesso queste connessioni riescono a sollevare domande piuttosto che a fornire risposte. Discutendo della creazione di "Obeah e i Caraibi", Nicole Aljoe, Elizabeth Maddock Dillon, Elizabeth Hopwood e Benjamin Doyle descrivono la dissonanza prodotta da questa attività:

L'archivio dell'impero, passato e presente, struttura la conoscenza come se fosse da sempre una testimonianza immateriale, equilibrata in modo neutro e imposta in modo benevolo, ma noi consideriamo la conoscenza come il prodotto di instabilità e di continua rinegoziazione del dato attraverso un'ecologia di agenti in perenne evoluzione. La conoscenza è quanto viene creato e necessariamente ricreato all'interno di siti di dissonanza generativa. Noi cerchiamo di costruire una comunità di utenti che userà l'archivio digitale come un sito di rimescolamento e revisione radicali della conoscenza dei Caraibi.¹³

Il Makandal Text Network è stato sviluppato grazie alla scrittura e al design digitale condivisi da un team di collaboratori, tra cui il borsista Dannie Brice, il coordinatore delle discipline umanistiche digitali, Avery Blankenship, il direttore del progetto, Alanna Prince e i co-direttori, Elizabeth Maddock Dillon e Nicole Aljoe. La mostra contribuisce al lavoro dell'ECDA rinegoziando il contenuto degli archivi coloniali allo scopo di identificare la cultura dell'Africa centro-occidentale come elemento integrante e presente in tutti gli archivi. Sebbene gli spazi coloniali di Haiti e degli Stati Uniti siano stati considerati dalla storia come divergenti, la presenza di Makandal nei resoconti dei proprietari di piantagioni in tutto l'Atlantico, nonché la sua trasformazione in un personaggio romanzesco, mettono in risalto la presenza ubiquitaria di un sapere africano, reiterato dall'ossessione dei proprietari terrieri per la figura di Makandal, che contribuiva a creare una relazione epistemologica tra i Caraibi e gli Stati Uniti delle origini.

Prassi e processo creativo

Come molte altre collaborazioni, questo progetto è iniziato con l'idea di collegare competenze e interessi di ricerca diversi. Il team del progetto è composto da un ex-allievo del progetto, uno studente di dottorato e uno studente universitario, tutti con un background diverso quanto a istituti di provenienza, discipline o campi di specializzazione e interessi di ricerca. Combinando intuizioni teoriche e prospettive diverse, abbiamo iniziato il progetto partendo da una domanda fondamentale ispirata dal testo di Susan Gillman e Kirsten Silva Gruesz "Worlding America: The Hemispheric Text-network": come possiamo utilizzare gli archivi digitali per mettere in pratica il loro concetto di rete testuale, per il quale l'intertestualità è immaginata come una "rete di testo che collega più punti su una mappa spazio-temporale" e in cui traduzione, circolazione del testo e localizzazione sono al contempo oggetto di analisi e strumenti di comprensione? Gillman e Gruesz si riferiscono soprattutto al collegamento di "linee multidirezionali di contatti transnazionali" con "contiguità geografiche e temporali inaspettate attraverso contesti spaziali, nazionali e linguistici ben distanti".¹⁴ Questa pratica è stata soprattutto un'attività di esplorazione e scoperta di connessioni esistenti dentro e fuori l'archivio, attraverso i luoghi e le tradizionali differenze che contraddistinguono l'intertestualità.

Influenzata da campi di ricerca interdisciplinari che coinvolgono la letteratura trans-atlantica, le discipline umanistiche digitali, gli studi sulla cultura digitale afro-americana e la storia americana e caraibica, la mostra partecipa a un discorso di lunga data sull'archivio della schiavitù caraibica.¹⁵ Un elemento centrale della recente ricerca sugli archivi e della storia trans-atlantica nelle discipline umanistiche digitali è la reinterpretazione dei materiali d'archivio, delle pratiche digitali e dei dati. Gli storici e gli studiosi della schiavitù caraibica e nordamericana ne evidenziano la necessità. Vincent Brown sottolinea al riguardo: "la ricerca di intuizioni nei documenti d'archivio e nella storiografia della schiavitù [...] spesso ci fa sentire come se fossimo di fronte al vuoto: assenza, silenzio, negazione, morte, forse anche genocidio culturale".¹⁶ Gli studiosi hanno risposto a questi silenzi con l'uso di strumenti e pratiche digitali per animare, mappare, visualizzare e tracciare

le versioni diverse della storia, concentrandosi sui modi di combinare creatività e creazione di significato trans-storico, transculturale e trans-spaziale.

L'applicazione dei metodi digitali al progetto si basa su riflessioni teoriche: re-spingendo il concetto della stabilità dei dati in quanto elementi oggettivi, Jessica Marie Johnson immagina che essi "aspirino a diventare dato statistico oggettivo e indipendente per fungere da spiegazione ideale della devastante reificazione di donne, bambini e uomini neri".¹⁷ Interpretando i dati come soggettivi, Johnson riesce invece a evidenziare come gli archivi e le pratiche digitali riproducano la spettatorialità e la mercificazione dei corpi dei neri e delle loro esperienze, come ad esempio la morte.¹⁸ La connessione intrinseca tra forme di produzione di conoscenza e di conservazione dei materiali fisici e digitali consente a Johnson e studiosi come Sadiya Hartman e Marisa Fuentes di proporre dei modelli di revisione di tali connessioni.¹⁹ Pertanto, sottolineare la natura multiforme dei testi presenti nel *Makandal Text Network* – testi diversi quanto a genere, lingua, data di produzione e origine geografica – è anche un modo per illustrare quanto la cura dell'allestimento della mostra e la condivisione delle conoscenze storiche e delle ricerche interdisciplinari siano un elemento fondamentale del progetto.

Per le discipline umanistiche digitali e i progetti digitali, questa prospettiva teorica si riflette sull'organizzazione dei progetti, le modalità lavorative, la progettazione dei siti Web e molto altro ancora. Sottolineando la mancanza di intersezionalità nelle discipline umanistiche digitali, Roopika Risam sostiene che, se si supera la falsa contrapposizione di "pratica" e "teoria" nell'"agire sul campo", si ha l'opportunità di costruire nuovi metodi che tengano conto di "assi di differenza contrapposti in permutazioni multiple."²⁰ Unendoci ad altri studiosi che si occupano dei "modi in cui le gerarchie sociali dell'oppressione influenzano i loro studi",²¹ abbiamo fatto convergere i nostri interessi di ricerca verso la conoscenza e la diffusione del sapere dell'Africa occidentale per inquadrare le narrazioni della storia di Makandal negli studi afro-futuristi. Makandal è una figura di tale cosmologia nelle Americhe e la mostra cerca di spostarsi dagli archivi e dai testi coloniali verso gli echi del mito e della leggenda di Makandal nelle rappresentazioni contemporanee dell'arte, dei media e della letteratura. Poiché l'ECDA ha un vasto pubblico e un'ampia base di utenti, composta da membri della comunità, ricercatori e studiosi di varie discipline, abbiamo voluto che il progetto rispondesse a interessi, scopi e opportunità di apprendimento diversi.

Descrizione della mostra e dei suoi fondamenti teorici

L'interesse critico per Makandal è stato tradizionalmente un interesse biografico o storico piuttosto che letterario, volto a distinguere il personaggio realmente vissuto da quello leggendario e stabilire l'entità e la durata delle sue attività di avvelenamento, le sue affiliazioni religiose, la natura politica o personale della sua ribellione e, infine, se le morti a lui attribuite fossero davvero imputabili alle sue azioni.²² L'importanza della sua immagine figurativa e spirituale nelle culture haitiane rigenera il timore reverenziale nei confronti della persona storica e del feticismo o makandalismo a cui era associato. Come dimostra Monique Allewaert in "Super

Fly: François Makandal's Colonial Semiotics", la letteratura su Makandal necessita di una collazione di tradizioni storiche e generi testuali diversi tra cui quelli in vernacolo, quelli della tradizione orale e quelli prodotti dell'élite accademica. Mentre la mostra contestualizza i materiali sulla base della ricerche esistenti su Makandal e tenta di avvicinare i lettori alle riflessioni di natura storica che le hanno ispirate, noi proviamo anche a combinare, piuttosto che separare, diverse modalità di comprensione, narrazione e costruzione della figura di Makandal negli interessi di uno studio interdisciplinare ed esibendo documenti rari in modo da provare la sussistenza di relazioni tra la ricerca su Makandal e la creazione di contenuti di ogni tipo.

La *homepage* del sito (<https://ecda.northeastern.edu/makandal-exhibit-introduction/>) dimostra quanto sia complesso denominare e tracciare la tradizione letteraria esistente su Makandal, sia essa rappresentata da testi digitali o di altra natura, a causa delle lacune esistenti anche nelle traduzioni e della loro collocazione sparsa. Vi sono testi in francese, inglese, spagnolo, creolo haitiano e in altre lingue: alcuni scritti da autori anonimi, altri da autori conosciuti a livello mondiale. Spesso si tratta di lettere private, poi riprodotte su carta stampata e pubblicate in quotidiani, trattati scientifici, romanzi e memorie post-rivoluzionarie, nei quali il resoconto degli eventi della vita di Makandal mescola finzione e documentarismo. La prima pagina del sito illustra brevemente i contenuti della mostra e fornisce una biografia di Makandal. Il menù verticale sulla destra offre agli utenti il link alle seguenti aree di interesse: la conoscenza dell'Africa occidentale, il genere testuale, l'area geografica, la traduzione e l'agronomia francese, una forma di produzione di conoscenza Europea, di filosofia e pratica scientifica che iniziò nella Francia del XVI secolo e che con la brutalità della schiavitù e l'estrazione delle materie prime rese Saint Domingue la "perla delle Antille".²³ Questa pagina offre al lettore molti link da esplorare e riesce ad attrarre la sua attenzione prima verso le notizie biografiche e poi verso i prodotti della ricerca esistente su Makandal.

The screenshot shows the website for the Makandal Exhibit. At the top, it features the Northeastern University logo and the ECDA (early caribbean digital archive) logo with a palm tree icon. A navigation menu includes 'About', 'Archive', 'Classroom', 'Exhibits', and 'Blog'. A search bar is present with the text 'Search the archive...'. The main content area is titled 'Makandal Exhibit Introduction' and lists the authors: 'By: Kate Simpkins (Auburn University), Laura Johnson (Northeastern University), and Dannie Brice (Brandeis University)'. Below this, there is a section for 'The Makandal Text Network'. On the right side, there is a vertical menu titled 'Makandal Exhibit' with a list of links: 'Makandal Exhibit: Introduction', 'Makandal and West African Knowledge', 'Makandal Text Network' (with sub-links for 'Geography and Genre', 'A Remarkable Account', and 'The Text Network - Key Texts Narrative'), and 'Makandal: Key Texts' (with sub-links for 'Key Text: Description topographique, physique, civile, politique et historique de la partie').

Cliccando sulla voce: “Chi è Makandal?” l’utente potrà accedere all’introduzione e alla sezione degli studi Atlantici sull’Africa, incentrati in particolare sulla religione sincretica e la medicina per i loro legami con il nome e la storia di Makandal. La prima pagina, dunque, introduce la figura di Makandal ed esamina la pratica del Makandalismo per enfatizzare il modo in cui il personaggio storico vada associato al sovvertimento dell’ordine, da lui causato, nella piantagione e alla paura di questo disordine da parte dei proprietari terrieri.

L’introduzione menziona l’esistenza di varianti ortografiche, tra cui Macandal, Macandale, Mackendal, Makandale e Mackandal. Lo storico dei Caraibi, David Geggus, spiega che la parola deriva da makunda / makwanda, che significa amuleto o portafortuna, e aggiunge che i “sacchetti magici”, prodotti e venduti nei mercati di Saint Domingue come *macandal*, non sono chiamati così in memoria del famoso avvelenatore, ma che “[più] correttamente, è il personaggio a derivare il suo nome dagli stessi”. Il termine, usato a Saint Domingue per indicare un avvelenatore e/o un ladro, deriva da Makanda²⁴ (di cui adottiamo la forma ortografica), “un sacchetto contenente materia animale, vegetale o minerale, avvolto in una... foglia piatta come il palmo di una mano (*kanda*)”.²⁵ Questi sacchetti sono spesso legati con spago e associati ai riti praticati nel regno di Dahomey e ai riti Voodoo, soprattutto quelli di Rada e *Iwa* (o dei), una religione e una parola che significa “spirito” o “dio”.²⁶ La parola è associata alla capacità di identificare le origini della malattia o di curarla.²⁷ Il nome significa anche che era un *nganga* o un erborista e guaritore di Vodun.²⁸ Per quanto concerne la produzione di conoscenza, il suo nome e le sue arti evocano l’incontro con l’ignoto. In *Plants and Empire*, Londa L. Schiebinger spiega che gli europei, che “erano sempre più orgogliosi dei loro metodi empirici, tendevano a ignorare, deridere e ridicolizzare” la spiritualità connessa a questa conoscenza medicinale”.²⁹ In *The Politics of Healing*, James Sweet spiega il divario epistemologico di questo incontro. Egli sostiene che la medicina occidentale si basava sull’erronea contrapposizione medicina/veleno che non esisteva e non esiste nella prassi medicinale-spirituale africana, per la quale le piante non sono né velenose né curative, ma piuttosto “dotate di poteri”.³⁰ Il termine richiama alla mente una serie di concetti pratici, spirituali e botanici. Storicamente è associato a magia, stregoneria, veleni e medicina, ma il suo significato letterale rimanda a foglie, radici e resti organici (o suolo), che, nella religione sincretica, sono l’ingrediente base di un oggetto dotato di poteri.³¹ Nel complesso, Makandal ha “simbolizzato e incarnato la paura del veleno, della rivolta degli schiavi e il pericolo rappresentato dalla conoscenza africana di piante, medicina e religione”.³² Il macandalismo, praticato allo scopo di ottenere protezione e guarigione o di provocare disordine, è il filo conduttore che abbiamo seguito nel creare la complessa rete di collegamento tra documenti rari, studi storici e ricerche più recenti su testi letterari poco noti, non escludendo la possibilità che emergano connessioni sinora invisibili. Ci auguriamo che il novero di studi esistenti cresca e, con esso, di poter produrre ulteriori parole chiave e maggiore diversità di generi testuali.

La sezione “Genre and Geography” include una panoramica cronologica della letteratura esistente su Makandal, la quale continuerà a crescere rispetto alle noti-

zie bibliografiche iniziali fornite nella tesi di dottorato della Simpkins. La sezione include informazioni su genere testuale, luogo e anno di pubblicazione dei testi progressivamente inseriti nell'archivio, i quali sono descritti in brevi introduzioni e collegati tramite parole chiave ad altre pagine dedicate ai riferimenti bibliografici e un glossario. La mappa digitale è l'elemento più importante poiché fornisce una visualizzazione preliminare delle connessioni geografiche esistenti nella rete testuale. Espandendo l'elenco bibliografico attraverso un processo di raccolta dei dati e mappandoli in connessioni geografiche e visive, Johnson ci ha aiutato a collegare più di venti documenti rari contenenti riferimenti a Makandal. Ci sono due mappe digitali nella prima schermata, e questa diventerà più completa con il passare del tempo, con l'aumentare di segnaposti che aggiungeremo alla rappresentazione geografica dell'Atlantico al fine di rendere la rete testuale una mappa spazio-temporale. (<https://ecda.northeastern.edu/makandal-text-network-2/makandal-geography-and-genre/>).

Un'altra mappa, intitolata "Circulation: An Account of a Remarkable Conspiracy", basa il suo contenuto su ricerche condotte da Duncan Faherty, Ed White e Toni Wall Jaudon, i quali tracciano la storia della traduzione e della pubblicazione di un racconto in lingua inglese intitolato "Account of a Remarkable Conspiracy Formed by a Negro in the Island of St. Domingo", pubblicato per la prima volta nel 1787³³ sulla rivista letteraria francese *Mercur de France*. Di questo racconto esistono ben sedici edizioni.³⁴ Nella loro introduzione al testo apparso in *Just Teach One*, Faherty, White e Jaudon ricostruiscono la pubblicazione e la traduzione dell'"Account" nei periodici transatlantici.³⁵ Nel documentare la circolazione del testo, gli autori sottolineano come spettatorialità e mitizzazione abbiano contribuito alla diffusione del racconto. Le numerose traduzioni e ristampe hanno apportato progressive modifiche al racconto. Le due mappe digitali evidenziano questi cambiamenti. La prima mappa, "Genere e geografia", individua le fonti di questo reperto in base al luogo di pubblicazione, ma l'utente può servirsi anche di altri due criteri di classificazione: la distinzione tra testi primari e secondari e quella tra generi testuali, come ad esempio romanzo, lettera, pubblicità, parere giuridico, pantomima e periodico. Di ogni testo l'utente può visualizzare i metadati rilevanti, tra cui luogo di pubblicazione, autore, titolo e *repository*. Benché diversi per genere, questi testi sono tutti considerati fonti secondarie, il che dimostra come la popolarità di Makandal dipenda dalla spettatorialità e dalla mercificazione della sua storia. Ciò è evidente nella seconda mappa, una visualizzazione geografica delle ristampe dell'"Account", pubblicata in *Just Teach One*. Le versioni di questo racconto, prodotto in un periodo di quasi sessant'anni, offrono una rappresentazione viva del fascino esercitato dalla figura di Makandal nei paesi coloniali.



L'approccio di Laura Johnson alla progettazione del sito, che rende visibili le connessioni spazio-temporali della rete grazie a Google Maps, rappresenta un modello facilmente riproducibile per fornire una visione più completa della circolazione delle storie su Makandal, specialmente quando queste variano per portata e enfasi e il carattere o percorso del personaggio appare episodico e parziale: per esempio, un trattato scientifico descrive in dettaglio l'incidente che l'avrebbe coinvolto in una fabbrica di gin, mentre un romanzo francese racconta brevemente una profezia fatta da Makandal. In questi esempi, la sua storia è del tutto scollegata da quella di schiavo in una piantagione o di promotore della resistenza anti-coloniale. Proprio come aveva profetizzato alla folla a Cap-Français, Makandal è diventato una forza mutaforme poiché, attraverso questi racconti incompiuti, possiamo incontrare il fuggitivo, l'operaio dello zuccherificio, il guaritore o l'avvelenatore, e cioè solo immagini incomplete. Le mappe della rete testuale sono uno strumento per visualizzare un'immagine unitaria di Makandal, a dispetto di ogni frammentazione storica e letteraria.

Dei due link rimanenti, la voce "Agronomy in the Atlantic" offre una panoramica della storia e della pratica della disciplina, poiché guardare Makandal (e la narrativa dell'Illuminismo) attraverso la lente dell'Agronomia significa pensare a lui come a una figura destabilizzante dei sistemi di produzione di ricchezza istituiti dai proprietari terrieri europei in tutto l'Atlantico. Al riguardo, vogliamo sottolineare come il razzismo scientifico fosse il sistema di conoscenza primario ap-

plicato all'organizzazione delle piantagioni del diciottesimo secolo. In altre parole, l'ingegneria, l'agronomia, la botanica e le altre discipline scientifiche sorte nelle piantagioni dei Caraibi furono rese possibili dal razzismo scientifico, teorizzato e applicato dai proprietari di piantagioni francesi. Ci sono due testi fondamentali e un elenco di letture a essi correlato nella rete museale che possono servire ad affrontare l'argomento sia a livello scolastico che a livello critico e che mettono in discussione la presunta neutralità delle scienze naturali suggerendo piuttosto che esse siano sistemi di pensiero e prassi basati sulla razza.

Uno di questi testi, *Description topographique, physique, civile, politique et historique de la partie française de l'île Saint Domingue* (1796), o *A Topographical, Physical, Civil, Political, and Historical Description of the French Part of the Island of Saint Domingue* (1797), è un trattato culturale e scientifico in più volumi di Médéric Louis Élie Moreau de Saint-Méry, un piantatore creolo originario della Martinica. La *Description* è un noto resoconto dell'infortunio di Makandal nello zuccherificio, ma è anche un testo noto per i suoi dati tabellari sulle differenze di razza, utilizzati per effettuare le complesse divisioni degli abitanti della colonia in base al colore della pelle. Tra le altre opere, Moreau de Saint-Méry è coautore di un *memoire* sulla produzione del gin con M. Belin de Villeneuve, un vicino di Moreau e Lenormand e membro di un'importante famiglia, proprietaria di piantagioni da generazioni. Il testo, intitolato *Mémoire sur un nouvel équipage de chaudières à sucre* (1786), include incisioni raffiguranti gli impianti di raffineria di Belin de Villeneuve.³⁶ La *Description* di Moreau non menziona lo zuccherificio di Villeneuve come il luogo dell'incidente di Makandal ma si sposta senza soluzione di continuità dai dettagli sullo zuccherificio di Belin alla storia dello schiavo, del quale viene riferito che fosse stato dato in prestito a una piantagione vicina quando subì l'infortunio. I progetti di Belin de Villeneuve e la *Description* di Moreau sono entrambi conservati alla John Carter Brown Library e, se collegati alla rete museale Makandal, consentono di ottenere un quadro più dettagliato della brutalità delle pratiche di produzione del sapere in un luogo in cui la progettazione dei rulli per i mulini degli zuccherifici ha subito grandi cambiamenti nel corso della seconda metà del 1700. Riusciamo anche a notare lo scontro tra due sistemi di pensiero nelle differenti applicazioni della scienza agronomica e delle conoscenze pratiche africane, per il diverso uso delle piante, impiegate rispettivamente per produrre denaro o veleni, come nel misterioso armamentario di Makandal.

Moreau de Saint-Méry possedeva un dipinto a olio di Makandal, il quale fu probabilmente ritratto mentre era in prigione. Il dipinto andò perso a Parigi, durante la Rivoluzione francese. La storia di un ritratto scomparso contribuisce ad accrescere il mistero che avvolge la figura di Makandal; tuttavia, sia il dipinto che la sua perdita rievocano la prassi tipica della tecnologia europea di oggettivazione degli elementi culturali attraverso la spettatorialità. L'immagine iniziale non ci è pervenuta, ma combinando le illustrazioni dei macchinari per la produzione del gin con quanto esistente in letteratura sui personaggi coinvolti e sulla pratica che fermò la produzione, la mostra fornisce un contesto molto diverso.

In un ulteriore sforzo di cambiare il modo in cui vengono tradizionalmente esibiti in una mostra i manufatti coloniali, nella sezione "Traduzioni" facciamo uso di

modalità di archiviazione diverse dei testi scritti, orali e visivi concernenti la vita di Makandal. Ispirandosi a Gillman e Gruesz, Dannie Brice spiega che le nostre traduzioni sono un tentativo di trascendere la mera resa del linguaggio per produrre una sorta di biografia multilingue che non sia inevitabilmente incentrata su testimonianze in lingua inglese (o nella lingua della cultura colonizzatrice). Uno dei testi disponibili in traduzione, per questa sezione, è un esempio dell'evoluzione della storia di Makandal nella tradizione orale e nella musica popolare creola: in questo caso la traduzione genera nuove forme di narrazioni culturali digitalizzate ai margini di una rete testuale delimitata, per lo più, dall'emisfero occidentale. Per esempio, abbiamo tradotto i testi del musicista haitiano John Steve Brunache, il cui album del 1994, *Chimen Limyè*, contiene una canzone intitolata "Pas Bliye Makaya (Chan Pou Peyizan Lakay)", o "Non dimenticare Makaya, Canto delle nostre campagne".³⁷

In ulteriori interventi sul sito, la sezione dedicata alla traduzione non solo esplorerà il passato di Makandal attraverso la traduzione di documenti d'archivio rari ma riuscirà anche a mostrare come la rete testuale possa contenere materiali che vanno ben oltre quelli del periodo, luogo e genere con cui abbiamo iniziato, sino a includere registrazioni di canzoni contemporanee, contenuti visivi e prodotti artistici materiali e digitali interattivi del ventesimo e ventunesimo secolo. Così, includendo diversi modi di vedere Makandal, come, ad esempio, la statua "Nègre Marron" (o Le Marron Inconnu) situata a Port-au-Prince e il videogioco digitale GdR "The Americas" in "Assassin's Creed", la mostra vuole recuperare le pratiche digitali nere, come sostenuto da Jessica Marie Johnson, per la quale lo studio dell'immagine di Makandal gioca un ruolo importante nella demercificazione della vita dei neri nelle discipline umanistiche digitali. Essa mette in discussione il modo in cui pensiamo alle pratiche digitali nere nella scienza, nei dati e nella programmazione e, cosa più importante, attraverso la traduzione fa emergere dall'invisibilità un mondo che la tecnologia ha marginalizzato.

Le traduzioni esistenti su Makandal si rivelano essere una costante forma di produzione di conoscenza, il che ci spinge a rivedere anche il modo in cui interpretiamo e pratichiamo la traduzione.

Costruire la rete testuale

Il nostro percorso di costruzione della rete può essere rappresentato da tre fasi miranti alla realizzazione di una prima versione del sito. La prima fase è consistita nella raccolta di fonti e ricerche accademiche. Tuttavia, raccogliere risorse per questa mostra è stato più che raccogliere un'utile bibliografia, in quanto si è trattato di riunire archivi e ricerche accademiche di varia natura. L'ubicazione di tale materiale è e sarà un grande ostacolo, poiché la maggior parte delle fonti primarie su Makandal si trova solo negli archivi in Francia: gli Archives nationales d'outre mer a Aix-en-Provence e gli Archivi navali francesi di Port de Rochefort. La seconda fase si è concentrata sulla definizione del *layout* e della struttura del sito e, a questo scopo, abbiamo creato un *wireframe* in Presentazioni Google per progettare e posizionare i contenuti digitali, prestando attenzione alla navigazione dell'utente

e al *layout* del sito in modo che le sottosezioni risultino essere link diversi, sebbene correlati.

La terza fase ha riguardato l'allestimento della mostra. Anche se la progettazione è ancora in corso, la prima versione è stata costruita utilizzando sei testi fondamentali, oltre alle due opere di Moreau e Belin de Villeneuve. Attualmente stiamo lavorando su un documento datato il giorno dell'esecuzione di Makandal, il 20 gennaio 1758, elemento importante anche per una precedente ricerca avente il titolo di "Macandale, leader of the rebellious blacks, judgment of conviction by the Superior Council of Cap-Français in Santo Domingo".³⁸ Il manoscritto, di appena tre pagine, include i suoi crimini, dettagli sui suoi complici e un racconto della sua esecuzione sul rogo. Un altro testo è un resoconto dettagliato di Sébastien-Jacques Courtin, il giudice francese che condannò a morte Makandal; il suo quaderno riporta informazioni tratte dalla testimonianza dei suoi seguaci e riferisce dei metodi, dei rituali e degli ingredienti usati da Makandal. Un altro resoconto antico, *Relation d'une conspiration tramée par les Negres: Dans l'Isle de S. Domingue* (1758), è fornito in due lettere anonime: una di un proprietario di piantagione di Saint Domingue, relativa all'esecuzione di Makandal, e un'altra dell'anonimo destinatario della lettera che scrive di come la cospirazione di Makandal sia troppo importante per essere nascosta al pubblico.³⁹ La successiva è una pantomima britannica del 1801 di John Cartwright Cross, *King Caesar; or the Negro-Slaves*.⁴⁰ In *Avengers of the New World* Laurent Dubois cita l'evento di uno spettacolo teatrale a Londra come sintomo degli effetti della rivoluzione haitiana sul mondo. La nostra mostra evidenzia come l'opera sia indicativa dell'incontro tra il mondo dei piantatori coloniali, degli ufficiali e degli scienziati di Saint Domingue e il mondo della politica e della produzione teatrale di Parigi e Londra. Parimenti, la nostra rete collega il *King Caesar* alla cultura dell'Africa occidentale: le canzoni e i testi di Cross attingono ad almeno un diario di viaggio europeo in cui l'autore riferisce delle pratiche mediche e religiose africane a cui ha assistito nei Caraibi.⁴¹

Un romanzo successivo, *Le Macandal: épisode de l'insurrection des noirs à St. Domingue* di Marie Augustin, nota anche come *Tante Marie* (Zia Maria), è stato scritto e pubblicato a New Orleans nel 1892. Digitalizzato solo di recente, contribuirà indubbiamente a incrementare la ricerca sulla storia di Haiti e New Orleans. Abbiamo anche aggiunto un'opera meno conosciuta, *Jargal*, di Victor Hugo. *Jargal*, un'edizione inglese del 1866 del *Bug-Jargal* di Vitor Hugo, è un romanzo sulla rivoluzione haitiana,⁴² le cui numerose edizioni, pubblicate a partire dal 1820, godono di una ricca tradizione critica. Si tratta di un testo che di recente ha attirato l'attenzione degli studi francesi e americani⁴³ e che è generalmente considerato un romanzo redatto in luoghi distanti da quelli del conflitto coloniale: Hugo non ha mai visitato Saint Domingue ed era adolescente quando fu pubblicato. Simpkins ha affermato che il personaggio centrale del romanzo è ispirato alla figura di Makandal.⁴⁴ Hugo aveva appreso della storia di Makandal dal suo mentore letterario, l'agronomo francese François de Neufchâteau, il quale cita Makandal in una nota a piè di pagina nell'opera *Gil Blas* di René Lesage, di cui aveva curato l'edizione e la pubblicazione nello stesso anno della prima versione del *Bug-Jargal* di Hugo. Questi aveva contribuito con le sue ricerche alla stesura dell'introduzione

di Neufchâteau al romanzo picaresco. In un articolo recente, che si basa su queste influenze letterarie, Elizabeth Maddock Dillon e Simpkins leggono nel *Bug-Jargal* l'esperienza che Neufchâteau ebbe della colonia e quindi identificano, in quella nota a piè di pagina, la storia di Makandal che usa il suo feticcio per profetizzare la rivoluzione. Neufchâteau era un esperto di agricoltura nonché ex procuratore generale di Saint Domingue, e la sua "conoscenza dei "makandali" derivava proprio dal suo ruolo di procuratore reale: nel 1786 aveva indagato su un caso di una "lezione di pratiche macandali" tenutasi di notte, "contravvenendo a una legge della colonia che vietava questi incontri, soprattutto in una parrocchia popolata per lo più da schiavi centrafricani come François Makandal".⁴⁵ La nota a piè di pagina è il segno di un testo che «importa nella letteratura europea (simbolo di competenze agronomiche) la forza del makandale: quella di trasformare la materia prima in qualcosa avente il potere di mobilitare la collettività – creare associazioni aventi finalità politiche, immaginare e attuare una rivoluzione".⁴⁶ Bug-Jargal, al pari di Makandal, produce, nella rete testuale, il ritorno a un momento doloroso e triste, oltre che di trasformazione, come il processo di produzione del gin, poiché Neufchâteau conosceva bene e scriveva dei promettenti disegni che illustravano la struttura e il funzionamento dello zuccherificio di Monsieur Belin de Villeneuve.⁴⁷

Futuri percorsi in rete

Lo scorso gennaio il nostro team ha terminato di trascrivere, tradurre, e redigere l'introduzione a tredici delle oltre venti opere esistenti su Makandal o collegate in qualche modo alla sua storia, tratte da documenti rari del diciottesimo e diciannovesimo secolo, da opere trasmesse oralmente, nonché da testi che introducevano all'agronomia francese e al makandalismo. Il *Makandal Text Network* ha reso disponibili queste tre opere fondamentali (di Hugo, Cross e Augustin) nelle prime pagine del sito. Il nostro team continua a importare testi, traduzioni e materiali di supporto, inserendoli nelle sezioni di navigazione della mostra; nel farlo si occupa anche della progettazione degli spazi e della distribuzione delle informazioni nelle pagine, aggiungendo immagini ai blocchi testuali per evitare che questi li riempiano eccessivamente stancando il lettore. La mostra presenterà ad esempio incisioni che illustrano l'impianto per la produzione di zucchero di Monsieur Belin de Villeneuve, la cui struttura è importante per la comprensione della storia dell'infortunio di Makandal.

Infine, con l'intento di esplorare nuove modalità di interpretazione e ricostruzione dei testi accademici, stiamo provando a contattare artisti contemporanei le cui opere di fotografia, scultura e pittura possano rinvigorire la tradizione del racconto/ la letteratura esistente su Makandal. Inoltre, stiamo provando a incorporare nella rete altre forme di storytelling e narrazione multimediale riguardanti Makandal, come il gioco di ruolo (GdR) "The Americas" della saga *Assassin's Creed*. In questo videogioco, coinvolgente sia da un punto di vista visivo che pratico, gli schiavi fuggiaschi fanno irruzione nelle piantagioni, trasformano le piante erbacee in armi e indossano feticci. Al centro dell'azione è un guerriero fuggiasco con un solo braccio e il giocatore è suo complice nel pianificare l'incursione nella piantagione. Un simile approccio inclusivo consente alla rete testuale di continuare

a produrre conoscenza attraverso un lavoro di collaborazione e costante superamento dei confini storici e culturali.

NOTE

* *Kate Simpkins* è docente di letteratura americana dell'Ottocento presso la Auburn University. Recentemente ha ottenuto la cattedra William Gilmore Simms come Visiting Professor presso la *South Caroliniana Library* dell'Università del South Carolina. Le sue ricerche sono state pubblicate nella sezione di "Just Teach One" di *Commonplace. The Interactive Journal of Early American Life and American Literature*.

** *Laura Johnson* è nel programma di dottorato del dipartimento di Lingua inglese della Northeastern University. Si occupa di archivistica, teoria "queer" e letteratura americana dell'Ottocento. La sua ricerca si incentra sullo studio degli archivi e di strumenti di ausilio alla catalogazione quali banche dati e classificazione di corpi e identità nella scienza e nella letteratura.

1 Il *Makandal Text Network* è una mostra digitale interattiva creata da Laura Johnson, Dannie Brice e Kate Simpkins sotto la direzione dell'*Early Caribbean Digital Archive* e con il contributo di Avery Blankenship, Alanna Prince, Dania Dwyer, Elizabeth Polcha, Nicole Aljoe e Elizabeth Maddock Dillon.

2 Carolyn E. Fick, *The Making of Haiti: The Saint Domingue Revolution from Below*, University of Tennessee Press, Knoxville 1990, pp. 60-61.

3 *Ibidem*.

4 G.M.J., "Makandal of St. Domingo", *The Parterre of Poetry and Historical Romance: With Essays, Sketches, and Anecdotes*, Effingham Wilson, Jr., London 1836, p. 189.

5 David Patrick Geggus, *Haitian Voodoo in the Eighteenth Century: Language, Culture, Resistance*, Böhlau Verlag, Wien 1991, p. 75.

6 Ci sono molte ipotesi su quando scappò dalla piantagione, evento collocabile negli anni 1740-1751. L'introduzione a una storia ben nota di Makandal parla di *grand marronage*, una lunga fuga, durata dodici anni. Carolyn Fick ne stima diciotto. Fick, *The Making of Haiti*, cit., p. 70. Una lettera del 1758 ne indica diciassette. Si vedano Duncan Faherty, Edward White e Toni Wall Jaudon, "Account of a Remarkable Conspiracy Formed by a Negro in the Island of St. Domingo", 2016, CUNY Grad Center, *Just Teach One*, <http://jto.common-place.org/account-of-a-remarkable-conspiracy-makandal/> ultimo accesso il 29/12/2019. Il numero delle perdite a lui imputate è di seimila persone e decine di migliaia di animali da fattoria, ma queste cifre sono ancora oggetto di studio. Si veda Sylviane A. Diouf, *Servants of Allah: African Muslims Enslaved in the Americas*, NYU Press, New York 1998, p. 217, citata in Faherty, White e Jaudon, "Account", cit., p. 2.

7 "Makandal saved!" Laurent Dubois e John D. Garrigus, "Macandal Sauvé!" *Slave Revolution in the Caribbean 1789-1804*, St. Martin's, Boston 2006, pp. 39-42.

8 Médéric Louis Élie Moreau de Saint-Méry, *Description topographique, physique, civile, politique et historique de la partie française de l'isle Saint Domingue. Avec des Observations [...] &c.* &c. Reperibile presso l'autore, a Parigi presso la libreria Dupont, e ad Amburgo nelle principali librerie, 1797, p. 652. In "Superfly: François Makandal's Colonial Semiotics", Monique Allewaert traccia la storia resa popolare in Haiti dal testo di Hérard Dumesle *Voyage dans le nord d'Hayti, ou, Révélations des lieux et des monuments historiques*, Imprimerie du Gouvernement Port au Prince, 1824. Monique Allewaert, "Super Fly: François Makandal's Colonial Semiotics", *American Literature*, XCI, 3 (2019), pp. 459-90, <https://doi.org/10.1215/00029831-7722092>, ultimo accesso il 17/2/2019. Il manoscritto, in cui si narra della sopravvivenza soprannaturale di Makandal, è uno dei nostri testi principali, conservato presso gli "Archives nationales d'outre mer": "Macandale, head of the revolted blacks Court sentence by the High Council of French Cape in Santo Domingo (1758)", COL E 295, Archives de France, Col. E.

9 David Patrick Geggus, *Haitian Revolutionary Studies*, Indiana University Press, Bloomington

2002, pp. 84-85. Geggus spiega che due assembramenti vengono spesso confusi. Uno fu un raduno di 350 "schiavi d'élite" ai piedi della collina di Morne Rouge nella piantagione di Lenormand. L'altro si verificò in occasione della famosa cerimonia religiosa del 1791 a Bois Caïman, che "consacrò" l'inizio della rivoluzione.

10 "About", *The Early Caribbean Digital Archive*, 2020, <https://ecda.northeastern.edu/home/about/>, ultimo accesso il 2/2/2020.

11 *Ibidem*.

12 *Ibidem*, "Early Caribbean Slave Narratives". Nicole Aljoe spiega il concetto di narrazioni di schiavi inglobate in altri testi dicendo che "le narrazioni [di schiavi] non erano pubblicate separatamente e spesso erano incluse in altri testi, come in racconti di viaggio, diari e resoconti, oppure compaiono in registri tenuti da istituzioni legali, mediche e religiose [...] Questo tipo di lettura "ricombinante", ciò che Saidiya Hartman ha chiamato 'fabulazione critica', è necessaria per cercare di ricostruire e reimmaginare la vita degli schiavi quando tutto ciò di cui si dispone è una traccia effimera [...] a mio parere la 'fabulazione critica' non significa romanzare o inventare cose dal nulla, ma piuttosto fare come per le registrazioni *reggae dub*, per le quali si alza il volume e ci si concentra su ciò che sembrava scomparire nel silenzio rispetto agli elementi musicali in risalto." Si veda Saidiya Hartman, "Venus in Two Acts", *Small Axe*, XII, 2 (2008), pp. 1-14, p. 11.

13 Nicole N. Aljoe, Elizabeth Maddock Dillon, Benjamin J. Doyle e Elizabeth Hopwood, "Obeah and the Early Caribbean Digital Archive", *Atlantic Studies* XII, 2 (2015), pp. 258-266, cit., p. 263, ultimo accesso il 2/6/2020. Traduzione italiana di Alessio Soriga: "Obeah e lo Early Caribbean Digital Archive", *América Critica*, IV, 2 (2020), pp. 105-111.

14 Susan Gillman e Kirsten Silva Gruesz, "Worlding America: The Hemispheric Text-Network", in Caroline F. Levander e Robert S. Levine, a cura di, *A Companion to American Literary Studies*, John Wiley & Sons, Hoboken, NJ, 2011, pp. 228-47, <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1002/9781444343809.ch14/summary>, ultimo accesso il 16/2/2020.

15 Per gli studi sull'archivio e la schiavitù dei Caraibi, si vedano Saidiya Hartman, *Scenes of Subjection: Terror, Slavery, and Self-Making in Nineteenth-Century America*, Oxford University Press, Oxford 1997; Simon Gikandi, "Rethinking the Archive of Enslavement", *Early American Literature*, L, 2 (2015), pp. 81-102; Michel-Rolph Trouillot, *Silencing the Past: Power and the Production of History*, Beacon Press, Boston 1995.

16 Vincent Brown, "Mapping a Slave Revolt: Visualizing Spatial History through the Archives of Slavery", *Social Text*, XXXIII, 4 (2015), pp. 134-141, cit., p. 134.

17 Jessica Marie Johnson, "Markup Bodies: Black [Life] Studies and Slavery [Death] Studies at the Digital Crossroads", *Social Text*, XXXVI, 4 (2018), pp. 57-79.

18 *Ibidem*, p. 58.

19 L'articolo di Saidiya Hartman sull'esperienza delle donne nere nelle opere presenti in archivio è un esempio significativo di studi che esplorano l'assenza e la reificazione del trauma e del terrore nei testi conservati negli archivi. Saidiya, "Venus in Two Acts", cit., La monografia di Marisa Fuentes su schiave e donne libere a Bridgetown, Barbados, è un esempio di come si possa lavorare con materiali disparati e frammentari per creare una narrazione storica. Marisa J. Fuentes, *Dispossessed Lives: Enslaved Women, Violence, and the Archive*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2016.

20 Roopika Risam, "Beyond the Margins: Intersectionality and the Digital Humanities", *Digital Humanities Quarterly*, IX, 2 (2015), <http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/9/2/000208/000208.html>, ultimo accesso il 2/8/2020.

21 Moya Bailey, Anne Cong-Huyen, Alexis Lothian e Amanda Phillips, "Reflections on a Movement: #transform DH, Growing Up", *Debates in the Digital Humanities*, University of Minnesota Press, 2016, <https://dhdebates.gc.cuny.edu/read/untitled/section/9cf90340-7aae-4eae-bdda-45b8b4540b6b>, ultimo accesso il 2/8/2020.

22 Gli scritti critici sulla rivoluzione haitiana e quelli relativi all'importanza spirituale di Makandal per gli eventi successivi alla sua vita sono rilevanti anche per il più recente interesse a Makandal come personaggio storico. Tra le opere da citare quella del poeta e storico haitiano Hérard Dumesle, *Voyage dans le nord d'Hayti; ou, révélation des lieux et des monument historiques* (Imprimerie du Gouvernement, Aux Cayes:1824), che include la poesia «Macanda»; la storia di Haiti

di Cyril Lionel Robert James, *The Black Jacobins: Toussaint Louverture and the San Domingo Revolution*, Secker and Warburg, London 1938; Jean Fouchard, *Les marrons de la liberté*, Éd. de l'École, Paris 1972; Gabriel Debien, *Les esclaves aux Antilles françaises: XVIIe - XVIIIe siècles*, Soc. d'Histoire de la Guadeloupe, Gourbeyre 1974; Carolyn Fick, «The Black Masses in the San Domingo revolution, 1791-1803», Concordia University Ph.D. thesis, 1980; Jean Fouchard, *The Haitian Maroons: Liberty or Death*. E.W. Blyden Press, New York 1981; David Patrick Geggus, «Slave Resistance Studies and the Saint Domingue Slave Revolt: Some Preliminary Considerations (Paper # 4)», 1983, disponibile al sito : <http://digitalcommons.fiu.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1002&context=lacops>, ultimo accesso il 14/2/2020; Pierre Pluchon, *Vaudou, sorciers, empoisonneurs: de Saint Domingue à Haiti*, Karthala Editions, Paris 1987; Jean Fouchard, *Les Marrons de La Liberté*, Edizioni Henri Deschamps, Port-au-Prince 1988; Fick, *The Making of Haiti*, 1990, cit.; David Patrick Geggus, *Haitian Voodoo in the 18th Century: Language, Culture, Resistance*, Böhlau Verlag, Wien 1991. Joan Colin Dayan, *Haiti, History, and the Gods*. University of California Press, Berkely 1998; David Patrick Geggus, *Haitian Revolutionary Studies*, Indiana University Press, Bloomington 2002. Laurent Dubois, *Avengers of the New World: The Story of the Haitian Revolution*, Harvard University Press, Cambridge 2009. Trevor G. Burnard e John D. Garrigus, *The Plantation Machine: Atlantic Capitalism in French Saint Domingue and British Jamaica*, The Early Modern Americas, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2016.

23 Philippe R. Girard, *The Slaves Who Defeated Napoleon: Toussaint Louverture and the Haitian War of Independence, 1801-1804*, University of Alabama Press, Tuscaloosa 2011, p. 297 n. 45, p. 413; "Joseph Bizouard a Rochambeau, 23 settembre 1803", Box 20/2096, Rochambeau Papers, University of Florida.

24 Geggus, *Haitian Voodoo*, cit., p. 75. Geggus sostiene che Makandal era un bokor o stregone piuttosto che un houngan (sacerdote di Voodoo) e/o nganga (erborista), p. 78, nota 70.

25 Christina Frances Mobley, "The Kongolese Atlantic: Central African Slavery & Culture from Mayombe to Haiti", Duke University, 2015, p. 75, <http://dukespace.lib.duke.edu/dspace/handle/10161/9951>, ultimo accesso il 15/2/2020.

26 Alfred Métraux *Haiti: Black Peasants and Their Religion*. Harrap, London 1960, p. 59. Citato in Fick, *The Making of Haiti*, cit., p. 285.

27 Per ulteriori approfondimenti: Mobley, "The Kongolese Atlantic: Central African Slavery & Culture from Mayombe to Haiti", cit.

28 Mahaniah, *La Maladie et la guérison en milieu kongo: essai sur kimfumu, kinganga, kingunza et kitobe*, EDICVA, Kinshasa 1982, p. 116, citato in Mobley, "The Kongolese Atlantic", cit., p. 319. Inoltre, la storia della medicina e della piantagione caraibica di Karol Weaver conferma che Makandal era ben noto come *gardien de bêtes*, guardiano e guaritore di animali e di persone. Come l'autrice sottolinea, era una delle persone più note in questo settore a Saint Domingue: era considerato il più intelligente e apprezzato, tra quanti erano ridotti in schiavitù nelle piantagioni, perché in grado di usare "frizioni" (o "rimedi strofinati sulla pelle"). Karol Kimberlee Weaver, *Medical Revolutionaries: The Enslaved Healers of Eighteenth-Century Saint Domingue*, University of Illinois Press, Champaign 2006, pp. 10, 88-91.

29 Londa L Schiebinger, *Plants and Empire*, Harvard University Press, Cambridge 2009, pp. 87-88.

30 James H. Sweet, *Domingos Álvares, African Healing, and the Intellectual History of the Atlantic World*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 2011, p. 145.

31 Lloyd D. Graham, "A comparison of the anthropomorphic Vodun power-figure (West African *bocio / bo / vodu / tro*) with its Kongo counterpart (Central African *nkisi*)", disponibile online al sito <https://independent.academia.edu/LloydGraham>, 2019, ultimo accesso il 16/2/2020. Schiebinger, *Plants and Empire*, cit., p. 287.

32 *Ibidem*.

33 M. de C, «Makandal, histoire véritable», *Mercure de France*, Samedi 15 Septembre, 1787, pp. 102-111.

34 Faherty, White e Jaudon, "Account", cit., pp. 1-2.

35 Per ulteriori informazioni sull'uso delle mappe e dell'analisi dello spazio come metodi di indagine storica e archivistica, si veda Vincent Brown, "Mapping a Slave Revolt: Visualizing Spatial History through the Archives of Slavery", *Social Text*, XXXIII, 4 (2015), pp. 134-41.

- 36 L'impianto prevedeva un mulino (con rulli) e cinque caldaie.
- 37 John Steve Brunache, *Chimen Limyè*, "Pas Bliye Makaya (Chan Pou Peyizan Lakay)", ("Non dimenticare Makaya", canto tradizionale della campagna), Peacetones, 1994.
- 38 Conseil supérieur du Cap-Français. «Macandale, chef des noirs révoltés, arrêt de condamnation par le Conseil supérieur du Cap-Français à Saint-Domingue (1758)», 20 gennaio 1758. Secrétariat d'État à la Marine - Personnel colonial ancien. Archives Nationales d'Outre Mer, Aix-en-Provence, France, <http://anom.archivesnationales.culture.gouv.fr/ark:/61561/up424uoqnsvb.num=20.q=macandale0>, ultimo accesso il 16/2/2020.
- 39 *Relation d'une conspiration tramée par les Negres: dans l'Isle de S. Domingue; défense que fait Jésuite Confesseur, aux negres qu'on suplicie, de révéler leur fauteurs & complices*. [Parigi? s.n.], 1758, disponibile al sito <http://archive.org/details/relationdunecons00pari>, ultimo accesso il 16 febbraio 2020. Un'edizione del 1759 di questo testo, trascritta e tradotta dal francese all'inglese, è contenuta nella raccolta *Digital collection for the Classroom* della Newberry Library. Si veda: "*Relation d'une Conspiration Tramée Par Les Negres: Dans l'Isle de S. Domingue [Account of a Conspiracy Organised by the Negroes: In the Island of St Domingue]: Digital Collections for the Classroom*", disponibile al sito <https://dcc.newberry.org/items/relation-dune-conspiration-tramee-par-les-negres-dans-lisle-de-s-domingue>, ultimo accesso il 16/2/2020.
- 40 John Cartwright Cross, *Songs, Choruses, &c. in King Caesar: Or, The Negro Slaves: A New Grand Spectacle, in Two Parts, Performed at the New Royal Circus, for the first time, on Wednesday, September 16, 1801. The Music ... Principally Comed ... / Di Mr. W. Ware ... The Whole Written By and Produced Under the Direction of Mr. Cross*. J. Barker, London, 1801. Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University Digital Library.
- 41 Icaaco Mungo Park e James Rennell, *Travels in the Interior Districts of Africa: Performed Under the Direction and Patronage of the African Association, in the years 1795, 1796, and 1797*, W. Bulmer, London 1799, pp.29, 268, cit., in Kate Simpkins, Kate Simpkins, "The Absent Agronomist and The Lord of Poison: Cultivating Modernity in Transatlantic Literature, 1758-1854", Boston, Northeastern University Digital Repository Service, 2016, p. 127, <http://hdl.handle.net/2047/D20213429>, ultimo accesso il 16/2/2020.
- 42 Victor Hugo, *Jargal: A Novel*, traduzione di Charles Wilbour, Carleton, 1866.
- 43 Victor Hugo, *Bug-Jargal*, traduzione e cura di Chris Bongie, Broadview Press, Peterborough 2004; Gillman e Griesz, "Worlding America", cit., pp. 228-47; Elizabeth Maddock Dillon, "Reassembling the Novel: Kinlessness and the Novel of the Haitian Revolution", *Novel XL*, 1 (2014), pp. 167-85. <https://doi.org/10.1215/00295132-2414120>, ultimo accesso il 16/2/2020.
- 44 Kate Simpkins, "The Absent Agronomist", cit., <http://hdl.handle.net/2047/D20213429>, ultimo accesso il 16/2/2020.
- 45 Dominique Margairaz, *François de Neufchâteau: biographie intellectuelle*. Publications de la Sorbonne, Paris 2005, p. 138.
- 46 Elizabeth Maddock Dillon, Kate Simpkins, "Makandal and Pandemic Knowledge, Fetish, and Health in the Plantationocene", *American Literature*, XCII, 4 (2020), pp. 723-35, <https://doi.org/10.1215/00029831-8780935>.
- 47 Paul Cheney, *Cul de Sac: Patrimony, Capitalism, and Slavery in French Saint-Domingue*, University of Chicago Press, Chicago 2017, p. 65.